



3 aprile 2012

Marco 9, 30-37

Se uno vuol essere primo, sia ultimo e servo di tutti Se uno vuol essere primo, sia ultimo e servo di tutti

Mentre Gesù dice che si consegnerà nelle mani di tutti, i discepoli discutono su chi è il più grande. Dio è amore: la sua grandezza è donarsi, mettersi nelle mani e farsi servo di tutti. Satana ci propone l'egoismo: prendere gli altri, dominarli e servirsi di loro. Questa è la sorgente di ogni male, nella chiesa e nella società.

- 30 E usciti di là, attraversavano la Galilea;
e non voleva che alcuno lo sapesse.
- 31 Insegnava infatti ai suoi discepoli,
e diceva loro:
Il Figlio dell'uomo
è consegnato in mani di uomini,
e lo uccideranno,
e, ucciso, dopo tre giorni risorgerà.
- 32 Ma essi ignoravano
la Parola, e temevano di interrogarlo.
- 33 E vennero a Cafarnao,
e, arrivato in casa,
li interrogava:
Di che cosa discutevate lungo la via?
- 34 Ma essi tacevano;
tra loro infatti avevano discusso
lungo la via
chi fosse il più grande.
- 35 Egli, sedutosi, chiamò i Dodici
e dice loro:



Se uno vuol essere primo,
sia ultimo di tutti
e servo di tutti.

36 E, preso un bambino,
lo mise in mezzo a loro;
e, presolo in braccio,
disse loro:

37 Chi avrà accolto
uno di questi bambini
nel mio nome,
accoglie me;
e se uno accoglie me,
non accoglie me,
ma colui che mi ha inviato.

Salmo 8

2 O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

3 Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

4 Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,

5 che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?

6 Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:

7 gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;

8 tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;

9 Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,



10

che percorrono le vie del mare.
O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

Questo salmo che tesse le lodi del Signore, contiene alcuni termini che ritroveremo anche questa sera nel vangelo di Marco. È un salmo che parla della grandezza del Signore, del suo nome su tutta la terra, di magnificenza del Signore, di potenza del Signore. Si tratterà di vedere di quale magnificenza, di quale potenza parli qui il salmista. Un primo dato che viene offerto è che questa potenza viene proclamata dalla bocca dei bimbi e dei lattanti, già questo costituisce un indizio sul tipo di magnificenza, sul tipo di potenza, sul tipo di grandezza che viene proclamata. Quello che il salmista ci vuole offrire è che siamo chiamati a cambiare i nostri occhi. Dice se contempliamo il cielo la luna e le stelle la domanda che ci rimane da fare è: che cosa è l'uomo perché te ne curi? Di fronte alla grandezza, di fronte alla vastità allora la domanda che sorge è: che cosa è l'uomo? E in un certo senso, se fossimo lasciati solamente alla considerazione che possiamo fare di noi stessi, la nostra vita sarebbe un cercare affannosamente di recuperare qualche importanza. Tutto cambia se accogliamo un altro sguardo su di noi: eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, Cambiano le cose se accogliamo noi stessi con lo sguardo di un altro, allora accogliamo ogni uomo con lo sguardo di qualcun altro. Allora anche il potere che sarà affidato a questo uomo non sarà così diverso dalla potenza del Signore che è la potenza del dare la vita e dell'amore.

Ci troviamo all'inizio della seconda parte del Vangelo di Marco che comincia con la prima predizione della passione in cui si diceva come lui è il Cristo che vincerà il male, non ammazzando chi fa il male ma portando il male su di sé e restituendo il bene, cioè la predizione della croce che è la vittoria sul male attraverso l'amore.

Subito dopo ci invita a seguirlo, a rinnegare noi stessi. Diciamo: che brutta cosa!



Poi vedremo che è la cosa più bella del mondo è rinnegare noi stessi e spiego: perché la via dell'amore è quella di lottare contro il nostro egoismo. Allora divento uno che sa amare. La via dell'egoismo è quella del litigare contro l'egoismo dell'altro, è lui che sbaglia, è lui che non capisce ed è il principio di tutti i mali il non rinnegare il proprio egoismo, credendo di aver ragione perché la ragione ce l'abbiamo, siamo fatti così anche noi! Ed è il brano che vedremo questa sera in fondo. Il primo senso profondo di questo vincere il male in modo diverso.

Questa sera vedremo la seconda predizione della passione, molto sintetica e molto bella. Ormai Gesù parla solo ai discepoli, da qui in poi vuole spiegare il senso della vittoria sul male che lui farà, che è il mistero della Pasqua nel quale entriamo.

Abbiamo visto la prima reazione di Pietro contro Gesù che gli ha detto *Non sia mai* e Gesù gli dice *dietro di me, satana!*

Adesso vediamo la seconda reazione che è più pittoresca. Prima leggiamo il testo e la reazione. E dopo la seconda predizione ci sarà il confronto tra la via di Gesù, che è la via dell'amore e la nostra relazione tra di noi, con gli altri, nella vita di coppia, coi beni e con noi stessi. Quindi tutte le varie relazioni che vanno riviste in chiave nuova.

³⁰E usciti di là, attraversavano la Galilea; e non voleva che alcuno lo sapesse. ³¹Insegnava infatti ai suoi discepoli, e diceva loro: Il Figlio dell'uomo è consegnato in mani di uomini, e lo uccideranno, e, ucciso, dopo tre giorni risorgerà. ³²Ma essi ignoravano la Parola, e temevano di interrogarlo. ³³E vennero a Cafarnaò, e, arrivato in casa, li interrogava: Di che cosa discutevate lungo la via? ³⁴Ma essi tacevano; tra loro infatti avevano discusso lungo la via chi fosse il più grande. ³⁵Egli, sedutosi, chiamò i Dodici e dice loro: Se uno vuol essere primo, sia ultimo di tutti e servo di tutti. ³⁶E, preso un bambino, lo mise in mezzo a loro; e, presolo in braccio, disse loro: ³⁷Chi avrà accolto uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e se uno accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha inviato.



Prima di iniziare il commento, ricordate il brano della volta scorsa in cui i discepoli non riuscivano a vincere il demonio muto, e che Gesù spiega come sordomuto. Si chiedono come mai noi non siamo riusciti? Qui vediamo perché non sono riusciti a vincere il demonio sordomuto, perché rispetto alla Parola loro sono sordi, la ignorano e poi quando Gesù chiede *Di cosa discutevate lungo la via?* tacciono, sono muti, perché discutevano esattamente sul contrario, cioè sono sordi e muti rispetto alla Parola della passione, alla parola dell'amore, perché sono occupati da altri pensieri. Adesso vedremo come questo testo ci legge abbastanza bene.

³⁰E usciti di là, attraversavano la Galilea; e non voleva che alcuno lo sapesse. ³¹Insegnava infatti ai suoi discepoli, e diceva loro: Il Figlio dell'uomo è consegnato in mani di uomini, e lo uccideranno, e, ucciso, dopo tre giorni risorgerà.

Comincia questo brano mettendo in evidenza l'usciti di là. Il brano precedente si era chiuso con i discepoli e Gesù in una casa, dove i discepoli in privato avevano chiesto a Gesù come mai loro non erano riusciti a scacciare il demonio dal ragazzo, come mai non erano riusciti a liberare dal male quel ragazzo, Gesù aveva loro risposto.

Adesso c'è questa uscita, questo attraversamento della Galilea, Gesù viaggia verso Gerusalemme, è un pellegrinaggio. Non è solamente un pellegrinaggio geografico. Il camminare di Gesù verso Gerusalemme è il senso di tutta la sua vita, è la realizzazione di tutta la sua vita.

Il fatto che non voglia che alcuno lo sapesse, diceva prima Silvano, è che ormai Gesù sta formando i suoi, sta creando un'intimità tale con i suoi discepoli e questa formazione dei discepoli avviene attorno a quello che è il nucleo del Vangelo, che è la vita stessa di Gesù, il senso stesso della vita di Gesù.



Ed è interessante che questo avvenga in questo modo: non c'è nemmeno l'ombra di un interesse diverso, qui Gesù non sta cercando se stesso, la propria affermazione, il proprio successo, sta cercando gli altri, in questo caso i suoi discepoli e noi con loro perché adesso ogni lettore del Vangelo è chiamato ad entrare in questa intimità con Lui.

Vedremo che questi discepoli non sono dei super uomini, meno di loro non possiamo capire neanche noi. Non capivano niente e peggio di loro non possiamo essere perché tutti fuggono, il più bravo tradisce e il migliore rinnega. E Gesù spiega a questi.

Insegnava è all'imperfetto, cioè continua ad insegnare e diceva, e continua a dire. Non è che l'ha fatto una volta, è un'azione continuata, cominciata allora e non è ancora finita e ci dice queste stesse cose che si dicono al v.32: è la Parola, tutte le altre sono parole, questa è la Parola, tutto il resto è spiegazione e la Parola è brevissima, *il figlio dell'uomo è consegnato in mano degli uomini* che è la più bella definizione di Dio: chi è Dio?

Gesù chiama se stesso il Figlio dell'uomo, che significa che se ad un uomo togliete tutto ciò che ha e che è, rimane che cosa? È quello che noi buttiamo via, lo scarto, il rifiuto, rimane il Figlio dell'uomo, il massimo comune divisore dell'uomo e ha la dignità di Dio il Figlio dell'uomo: ogni uomo, non per ciò che ha o per le qualità, o per lo studio o per la bontà, per ciò che è, basta: è Figlio dell'uomo e Gesù chiama se stesso solo con questo titolo e così si identifica con ogni uomo e però usa una parola che nell'Antico Testamento, nel Libro di Daniele, questo Figlio dell'uomo sarà il giudice della storia, una figura divina e però Gesù si chiama sempre solo così. Gli altri, nel Nuovo Testamento, non hanno mai usato questo titolo, vuol dire che era proprio il modo di esprimersi di Gesù.

E cosa fa? Viene consegnato questo Figlio dell'uomo in mani di uomini.



Oppure si consegna, che è lo stesso.

È il senso della sua vita, quello che in genere rappresenta la nostra paura di perderci, per Gesù è la realizzazione di sé, quella di mettersi nelle mani degli altri. A volte noi pensiamo che la realizzazione sia qualcosa di contrario, quello di avere gli altri, le situazioni, o almeno noi stessi nelle mani. È la paura che o gli altri o le cose, ci vengano quasi strappati. Gesù ha questa fiducia e dall'inizio alla fine della sua vita vive in questo modo, la possibilità di consegnarsi, la possibilità di amare fino in fondo (e questa è la potenza di cui parlava il salmo) fino al punto in cui uno non si gestisce più.

Leggendo il brano mi veniva in mente un'espressione di Padre Arrupe (ex generale della Compagnia dei Gesuiti) che diceva che per tutta la vita aveva desiderato essere nelle mani del Signore e alla fine della sua vita, quando anche la malattia lo aveva colpito e riusciva ad esprimersi solo a gesti, lui diceva che lì era cambiato qualcosa perché non solo era ancora il suo desiderio, ma ormai lo sperimentava in una maniera nuova, definitiva, questo essere nelle mani.

Perché era nelle mani degli uomini, paralizzato.

È la più bella immagine di Dio: chi è Dio? Uno che si mette nelle nostre mani. *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo dato per voi.* E l'amore è mettersi nelle mani e non avere l'altro in mano, quello è il potere, la soppressione.

E Gesù si mette nelle mani degli uomini i quali lo uccideranno. Sa già cosa gli facciamo, la nostra mano è per prendere e la sua mano invece è per donarsi: per questo è Dio, perché Dio non possiede nulla, dà tutto, dà se stesso. Ed è così che vince il male perché noi siamo egoisti non perché cattivi, ma perché pensiamo che nessuno ci voglia bene. Allora vogliamo tenerlo in mano, così lo controlliamo, ma l'abbiamo già ucciso. Solo Dio può mettersi così nelle mani dell'uomo.



Pensando che più tengo cose o altri nelle mani e più la vita aumenta. No, la vivo male perché vivrò nella paura che prima o poi qualcuno mi porti via queste cose, come se ci fosse un inganno, come per dire se devi vivere devi fare così.

c'è un'immagine molto bella del primo libro di Samuele 19, quando si parla di Saul e di Davide. Davide ha già avuto alcuni successi e Saul, che è il re in carica, ha Davide nella sua corte e ogni tanto viene preso da uno spirito cattivo e vuol uccidere Davide. In un versetto si dice che Saul è lì con Davide davanti; Saul ha la lancia in mano, Davide la cetra. Saul ha in mano qualcosa con cui può uccidere l'altro, Davide ha in mano qualcosa con cui può far star meglio l'altro. Poi Saul tenterà di inchiodarlo al muro perché così avviene. Si può essere nella stessa sala però con due logiche diverse. Qui, quello che dice Gesù, la seconda predizione, dice ancora una volta che cos'è la sua vita e in questo c'è una realizzazione, Gesù parla di questo come di un compimento.

E solo così sarà riconosciuto come Dio perché solo Dio può essere così e che vincerà il male col bene. Mentre noi gli togliamo la vita dice: do la vita per te. E questo è aver la vita e saperla dare: dare la vita si chiama dare la vita, non morire ma essere il Signore della vita e significa l'amore e significa creare una vita nuova perché uno diventa adulto quando si sente amato e può mettersi nelle mani di qualcuno, altrimenti non è mai adulto.

Uno che vuole mettere le mani su tutto è il bambino che non si sente nulla, allora si identifica e si reifica nelle varie cose.

Il fatto che questo sia una ripetizione, ce n'è stata una al capitolo precedente, ce ne sarà una terza al capitolo seguente, dice da un lato l'importanza di questo, è il cuore, il centro, ma dall'altro il fatto che Gesù ripeta queste cose dice anche della nostra fatica ad accogliere questa Parola, a comprenderla non tanto con la testa ma con la nostra vita.



È il ritornare sulle cose essenziali, avviene così anche nella nostra vita, bisognerebbe che qualcuno ci dica e ripeta alcune cose se non le comprendiamo, è il fatto che le ripeta dice anche la bontà del Signore che non ci lascia vittime della nostra incompienza. È un grande atto di fiducia il fatto che ripeta, alle stesse persone la stessa cosa.

E non solo la ripete dopo averla già detta, ma continuava a dirla. C'è una piccola variante: là, questo è *consegnato*, vuol dire anche si consegna ed è la stessa parola che si usa anche per tradire, per consegnarsi, per tradizione. Là era consegnato ai sommi sacerdoti o si consegnava al potere politico religioso, agli anziani che è il potere economico, agli scribi cioè al potere culturale, cioè in fondo al potere.

Qui invece ci sono gli *uomini*, chi saranno gli uomini? Come lui è Figlio dell'uomo, noi siamo tutti gli uomini, anche i discepoli. Gesù si mette nelle nostre mani, perché abbiamo tutti la sete del potere dei sommi sacerdoti, dei politici e di chi ha in mano l'economia e la cultura, e vogliamo dominare. E Gesù si mette nelle nostre mani e facciamo una semplice cosa, quello che fanno le nostre mani: uccidono.

Dalla prima mano che ha preso rubando il dono di essere figlio di Dio, ha ucciso il suo essere Figlio di Dio, ha ucciso soprattutto Dio come Padre. Vorrei che si riflettesse su questo, perché è di una densità così scarna: *Il figlio dell'uomo si consegna (o è consegnato) in mani di uomini e lo uccideranno e ucciso dopo tre giorni resusciterà*. Vuol dire che così lui vince la morte, proprio con questo gesto, perché è gesto di amore supremo.

Ciò che vince la morte non è la vita, è l'amore. In questo gesto supremo del consegnarsi si vince la morte, si risorge. Questo è il senso della morte e della resurrezione di Gesù.

Capite allora il rinnegare se stessi, cioè il lottare contro il mio egoismo in modo di sapere amare, allora vinco il male,



altrimenti sono tra coloro che uccidono. Una volta capito si può anche smettere!

E vediamo come reagiscono i discepoli.

³²Ma essi ignoravano la Parola, e temevano di interrogarlo.

Questa è la reazione dei discepoli che mostrano di essere sordi e muti, non comprendono questa parola, la ignorano, come se fossero impermeabili a questa parola, ma non solo, non la comprendono e non chiedono, forse hanno scoperto o stanno comprendendo che per loro qualcosa non funziona e temono. Mentre se interrogassero Gesù scoprirebbero la verità, per esempio, che la Parola, ciò che Gesù ha appena detto, è l'annuncio dell'amore che Gesù ha per noi, questo mettersi da parte sua nelle nostre mani. Si rimane sordi a questa parola, sembra paradossale, ma non riescono a comprendere una Parola che sta dicendo loro fin dove arriva l'amore di Dio per loro, ignorano questa Parola.

In greco addirittura sono agnostici, tutto il resto lo sanno, su questo sono agnostici, proprio sulla parola che è la Parola. E il nostro egoismo, noi siamo sordi soltanto all'amore, non all'amore che ricevo ma a dare amore, vorrei possedere tutto ma quello è egoismo e siamo sordi soprattutto ad accettare di essere amati, cioè a conoscere la dignità che abbiamo.

Ed è un'incomprensione questa, che abbiamo già vista nel capitolo precedente con Pietro e la vedremo anche nel capitolo successivo, che avviene a livello di vita, non è una questione di testa, non è che non capiscono le parole, capiscono molto bene, ma le capiscono e non riescono ad accoglierle pienamente, come se selezionassero le cose che Gesù dice.

Hanno capito una cosa: che è meglio tacere perché dopo la reazione di Pietro, che si è meritato di essere chiamato Satana. Meglio non dire nulla e non interrogare oltre: affari suo. Noi abbiamo altri problemi molto importanti perché siamo i dodici apostoli, il collegio degli apostoli col papa, siamo i successori, già



che lui muore (l'ha già detto) dobbiamo vedere come gestire bene le cose. Perché se dice che muore c'è la lotta di successione!

Chi sarà adesso il suo successore! Di cosa discutevano? È interessante: *lungo il cammino*, quindi la cosa è molto lunga. Gesù parlava di questo e loro discutevano dell'altra cosa.

³³E vennero a Cafarnao, e, arrivato in casa, li interrogava: Di che cosa discutevate lungo la via? ³⁴Ma essi tacevano; tra loro infatti avevano discusso lungo la via chi fosse il più grande.

Giungono a Cafarnao e arrivano in casa, probabilmente la casa di Pietro, che abbiamo già visto nel primo capitolo, dov'era avvenuta la guarigione della suocera di Simone, dove cioè una persona era stata guarita dalla febbre e il segno della guarigione avvenuta era dato dal fatto che lei si metteva a servizio delle persone, diventando in questo modo immagine stessa del Signore, e quando arrivano in casa li interrogava.

I discepoli hanno paura di interrogare Gesù, adesso è Gesù che li interroga e già questo pone le cose nell'esatta prospettiva, nel senso che siamo chiamati ad accogliere questa domanda di Gesù o, detto altrimenti, a lasciarci mettere finalmente in questione da Gesù. Invece di fare domande, invece di mettere in questione il Signore pensando già, come diceva Pietro al capitolo precedente, di sapere come dev'essere Dio e all'immagine di Dio che aveva Pietro Gesù non corrispondeva, accettiamo che lui ci ponga questa domanda, che lui ci interroghi e Gesù chiede appunto di che cosa discutevate lungo la via.

La via: la via dura tutta la vita. Che cosa si discute durante la nostra vita sovente?

Quello di cui si discute nel collegio apostolico e cioè chi sia il più grande.

Sono così perversi?



Si, sono così simili a noi, ci ritroviamo abbastanza, tanto che Luca porrà questa discussione anche nel cenacolo: non basta cioè tutta la via, anche quando sono dentro nel Cenacolo, quando Gesù dice prendete, questo è il mio corpo, prendete questo è il mio sangue e loro, immediatamente dopo, ricominciano a discutere su chi sia il più grande.

A litigare addirittura!

È qualcosa che noi ci portiamo dentro ed è bene riconoscerlo, perché ci sono queste cose e direi, Gesù non si meraviglia, non si scandalizza e anche noi non ci dobbiamo scandalizzare da un lato, dall'altro lato non dobbiamo nemmeno identificarci con questa cosa.

Allora lungo la via, (e viene ripetuta la via) che anche Gesù sta percorrendo, si può essere sulla stessa strada, si può percorrere la stessa strada con due obiettivi completamente opposti. C'è un Gesù che dice mi sto consegnando, mi consegno nelle mani degli uomini e ci sono i discepoli che discutono su quale potere avere. Sembra strano che uno sia il maestro e gli altri i discepoli, (ma questa è anche la nostra strada) e loro però, dice l'evangelista prima ancora di dire l'argomento, essi tacevano. Questa reazione all'apparenza è molto infantile di chi non si assume ancora le sue responsabilità, di uno che viene colto in fallo. Ma prova a dire queste cose, a non tenerle dentro.

È lo spirito sordomuto, è il demonio che è dentro: capite che esorcismo difficile, si discute ancora di queste cose dopo 2000 anni!

Nella misura in cui io riesco a dirlo, riesco a consegnare queste cose che mi porto dentro, ne vengo liberato; se le tengo dentro agiscono ancora. Col fatto che non le riconosco, non le ammetto nemmeno a me stesso.

No, ma è per il bene del popolo di Dio, per il bene della Chiesa, cioè si camuffano per cui sono sante, invece sono diaboliche, perfette, anzi se escono come con Pietro è onorevole,



Cristo lo chiama Satana ma il Satana è uscito in quel momento. Qui invece se lo tengono dentro, affari nostri!

E pensate bene: ognuno di noi è contento di essere quello che è o vuole essere sempre diverso? Perché tutte le discussioni, le lotte è per essere più grande; uno vuole essere più grande perché si sente insignificante, non conosce la sua dignità di Figlio di Dio. Uno che non si sente amato vuole essere sempre altro.

E di fatto è come se ci sia una non un'accoglienza, nemmeno di se stessi, appunto per questo voler essere altro e in questa non accoglienza di sé, di fatto l'altro diventa un nemico, un rivale; guasto la relazione con me stesso e guasto la relazione con l'altro che diventa uno che mi può soffiare il primo posto.

Perché anche lui mi fa da specchio.

E sono riusciti anche a fare regredire Pietro, che almeno la prima volta tirava fuori quello che portava dentro, sbagliando, sentendosi dire Satana, però aveva avuto questo coraggio di uscire allo scoperto. Invece adesso tace anche lui. È veramente una logica che ci rinchiude in noi stessi, ci chiude verso gli altri e ci fa vivere delle relazioni di rivalità nei confronti degli altri oppure vivo l'altro come una minaccia, in tanti modi.

Questo essere più grande vuol dire che l'altro serve per essere umiliato in modo che io sto sopra, quindi io sono qualcuno, sono e-gregio, fuori dal gregge. Tutti si litiga per stare sopra la testa dell'altro: è la storia della scala delle galline. Nel pollaio c'è una scala dove c'è la celeste gerarchia. Sta sopra la gallina maggiore, non il gallo e litigano per chi sta sopra perché chi sta sotto riceve i doni di chi sta sopra e chi sta sopra fa i suoi doni a quelli che stanno sotto e tutta la vita è una vita di merda perché ognuno litiga per stare sopra e farla in testa all'altro, per cui c'è anche il danno e ci si fa male. Ed è la lotta della vita, dei polli, dei polli sulla scala che è peggio di quelli di Renzo che erano legati insieme. È ridicolo, ma tutto quello



che facciamo è solo per questo: i potenti, le guerre, le lotte. È un disprezzo di se stessi.

Per questo dice che noi abbiamo bisogno di essere di più, perché siamo fatti per l'infinito, ma il di più è nell'altra direzione. Questo qui è il di più della fessaggine, il di più della morte. E capite che è dura a morire questa logica e che il mondo è governato così da sempre e si cambia lentamente ma serve molto tempo.

C'è un silenzio di tomba di fronte alla domanda di Gesù che diventa eloquente. Non avere nemmeno il coraggio di riconoscere quello che si porta dentro; di fatto queste persone si ritrovano in una logica a loro comune. Queste sono le persone che da anni seguono Gesù!

Qui hanno capito qualcosa: è meglio tacere, rispetto alla prima volta. La terza volta però chissà cosa faranno: peggio che qui, perché qui tacciono, non osano dire, là invece rimuovono totalmente: affari tuoi quello che hai detto! Noi vogliamo che tu faccia ciò che noi ti chiediamo. Che cosa: sedere uno a destra, l'altro alla sinistra, Giacomo e Giovanni. Quindi ancora peggio! Questo vuol dire che è sempre duro questo demonio dentro!

La discussione su chi sia il più grande: abbiamo letto il salmo 8, quando dice Quanto è grande il tuo nome su tutta la terra, poi quando si dice dell'uomo eppure lo hai fatto poco meno degli angeli, cioè la grandezza del Signore sta esattamente nel far scoprire la grandezza dell'altro, mentre noi in genere per contare dobbiamo sempre sminuire gli altri, ritenerci superiori.

C'è una logica, che è una logica divina che è invece in grado di scoprire la grandezza dell'altro. Questo Gesù, che ha a che fare con questi. Quando si dice è consegnato in mani di uomini, non è un proclama elettorale, non è che uno andrà a scegliersi gli uomini a cui consegnarsi e ad escludere altri. In questo momento si sta consegnando nelle mani di questi discepoli: allora sono uomini concreti, in carne ed ossa, quelli che in questo momento ha lì di



fronte e quello che Gesù sta facendo, la parola che sta rivolgendolo loro e le altre cose che fa, è il modo con cui lui si consegna a questi uomini. Poi con il tempo forse comprenderanno ciò che è avvenuto.

In Romani 12,10 Paolo, siccome ci sono sempre rivalità: *Vi consiglio anch'io di rivaleggiare. Sapete in che cosa? Nello stimarvi a vicenda*, perché la rivalità è buttare giù l'altro per stargli sopra, invece la rivalità vera è stimare l'altro, e stimarlo vuol dire sopra. Anche in Filippesi 2,3 dice *Ognuno consideri l'altro superiore a se stesso*, quando io considero l'altro come Signore, è il Regno di Dio, divento io Figlio di Dio. Dio considera noi superiori a se stesso, ha dato la vita per noi! E dico: ma è scemo? Sì, e ha ragione perché l'amore è amare l'altro più di se stesso, è dare la vita, e Dio è così. Ed è lì la grandezza dell'amore e della vita: quella vita, l'altra è l'immoribilità delle bestie (l'erba cattiva non muore mai!). C'è un rivaleggiare, perché l'uomo è fatto per il di più, ma nella direzione giusta dell'amore. Questa è la maestà, il magister uomo, qui invece è il di più nel meno.

³⁵Egli, sedendosi, chiamò i Dodici e dice loro: *Se uno vuol essere primo, sia ultimo di tutti e servo di tutti.*

Gesù si siede nell'atteggiamento dell'insegnamento, ma mi piace anche leggerlo come se la prende con calma, ha pazienza verso i discepoli. Si siede e li chiama. Da notare: sono in casa per cui sono già lì. Ma c'è bisogno che chiami. Vedevamo già dopo la prima predizione e l'incomprensione di Pietro, che Gesù chiamava di nuovo, cioè ciò che Gesù fa di fronte all'incomprensione e al rifiuto da parte dei discepoli è rinnovare questa chiamata, li chiama nuovamente. Questi, i dodici, come dire che non li cambia, non li cambierà mai. Questo per noi è una fonte di speranza. Da un certo punto di vista loro non cambiano mai, ma dall'altro punto di vista Gesù non li cambia mai con altri. Quasi a dire che l'ultima parola non l'avrà l'incomprensione dei discepoli, l'ultima parola ce l'ha l'amore del Maestro, più grande di ogni incomprensione.



È lui che chiude questo momento ed è lui che accoglie anche quello che è il desiderio dei discepoli: vogliono essere più grandi? Bene, se uno vuol essere primo.

Più ancora, primo, non solo più grande.

Gesù non dice non dovete avere desideri di grandezza, desideri di primeggiare, no, no: ci sono dei desideri che vanno accolti, educati, orientati meglio, ma questa spinta va bene. Uno vuole essere il primo, cioè c'è un desiderio di fondo? Bene, sia ultimo di tutti e servo di tutti.

Quello che Gesù presenta qui è il rovesciamento, non siamo lontani dalle parole che diceva a Simone: tu pensi secondo gli uomini e non secondo Dio. Qui viene offerta nuovamente questa possibilità di sperimentare una vita diversa, non giocata sulla paura e sulla rivalità, ma sulla fiducia, sulla possibilità di comunione.

Mentre litigavano per chi era più grande Gesù fa la proposta, andando oltre chi vuol essere primo? Siete in dodici è meglio essere il primo che il più grande, bene è giusto: *sia ultimo di tutti e servo di tutti*, cioè prenda il mio posto. Questo è il vero primato, il primato dell'amore, che è servo di tutti, perché amare è servire l'altro, non è dominare, non è avere in mano, è mettersi nelle mani. Questa è la vera grandezza che vince il male e dà la vita, l'altra dà la morte e ci rende la vita infelice, sia dentro di noi sia nelle relazioni.

E dona questa grande libertà, la parola di Gesù dice ultimo di tutti e servo di tutti, non dice degli altri undici, non dice che si può scegliere di chi essere servo, di chi essere ultimo! No, perché questa cosa non è qualcosa che riguarda gli altri, è qualcosa che riguarda la nostra identità, è come una possibilità che ci viene offerta di essere così com'è Gesù. È come se questi dodici rappresentassero le dodici tribù del popolo d'Israele, rappresentassero tutti, senza distinzione. Non posso fare una scelta tra una persona ed un'altra, Gesù non dice sarete servi di tutti quelli che hanno la vostra fede, ma di tutti, non c'è nessuna distinzione.



Quando dice si consegna in mani di uomini, non dice alcuni sì, altri no, questo sì quest'altro no! Perché c'è un modo di intendere la propria persona che è tale nei confronti di ogni altra persona, non dipende dagli altri, cioè una libertà nel vivere la propria vocazione che è veramente divina.

³⁶E, prendendo un bambino, lo mise in mezzo a loro; e, presolo in braccio, disse loro: ³⁷Chi avrà accolto uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e se uno accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha inviato.

Un testo simile, più dettagliato lo troviamo al capitolo decimo in cui tratta più direttamente del tema del bambino, che è il rapporto con noi stessi. Il bambino è quello che tutto riceve, esiste in quanto amato. Qui lo accenna per dire, credo, un'altra cosa. Pone al centro il bambino, lo prende in braccio cioè si identifica. Ha parlato di servire. L'atto fondamentale di servire non è fare delle cose, ma è accogliere l'altro. Più facile servire che accogliere. Lasciare spazio in te, quindi bisogna svuotarsi. L'amore è accogliere, non è far tante cose. Poi farai quello che devi fare.

Pensavo a queste immagine che offrivi di Gesù che si identifica col bambino: non è il più grande che prende il più piccolo, ma è veramente il più piccolo che viene posto in mezzo, cioè al centro di questa nuova comunità c'è il bambino e fino a quando non riconosciamo questo Gesù così come riconosciamo questo bambino, siamo ancora lontani, proiettiamo su questo Gesù le nostre manie di grandezza, andiamo dietro di lui ma in realtà cerchiamo altro, non cerchiamo lui.

Veramente questa identificazione è potente, quella che nel giudizio finale, Matteo 25, dirà ho avuto fame, ho avuto sete, ero malato, ero in carcere, ecc. Lì è il centro, lì è il re ed è interessante che in quella casa ci sia questo bambino. Mentre Gesù sta parlando con i dodici, chiama quel bambino. Non sappiamo bene da dove spunta, ma c'è ed è Gesù che sa cogliere la presenza di questo bambino in quella comunità e che lo mette al centro, così come nel



mezzo aveva messo l'uomo dalla mano inaridita al capitolo terzo: al centro della comunità ci sono queste persone.

Il che significa che essere primo vuol dire servire chi? Gli ultimi, dove servire è accogliere, che la cosa più grossa di servire, perché per accogliere una persona neghi te stesso, devi fare spazio. Dare elemosina a uno purché se ne vada in fretta, lo fai, accoglierlo in casa è un'altra cosa.

Anche questo gesto che Gesù compie è un segno molto grande nei confronti dei discepoli, perché lui sta andando verso quello che lo attende a Gerusalemme, la sua uccisione, per cui da un lato vede quello che lo attende e dall'altro ha dei discepoli che non lo comprendono, eppure non si chiude né nel compiangere il proprio dolore, né nel condannare l'incomprensione dei suoi, ma è attento ai suoi, così com'è attento a questo bambino, talmente libero dentro da non avere la sua stessa persona come ostacolo, anzi, è ciò che lo fa consegnare nelle mani di questi discepoli, perché attraverso questo gesto e queste parole, Gesù si sta consegnando nelle mani dei suoi discepoli. Gesù, in un certo senso, non ha bisogno di andare fino a Gerusalemme per consegnarsi nelle mani di uomini, è ciò che sta facendo da quando è nato, è il senso della sua stessa vita, lo fa anche attraverso questo gesto.

Ed è bello anche questo accogliere: chi accoglie nel mio nome, il nome della persona, il nome di Gesù è Figlio dell'uomo, si chiama così lui. È molto bello! *Chi accoglie me non accoglie me, accoglie colui che mi ha inviato*, cioè accoglie il Padre, accoglie Dio Padre e Dio Padre è quello che accoglie tutti, è la madre. E la vera grandezza è questa accoglienza, quindi vuoi essere primo? Sii servo di tutti, prende il bambino, accogli l'ultimo, accogliendo l'ultimo sei il primo.

È come se attraverso questo gesto, questa accoglienza, noi potessimo conoscere da vicino chi è davvero Gesù e chi è il Padre, c'è una conoscenza di Dio che avviene attraverso questo gesto, c'è una conoscenza di Dio che cambia i nostri criteri, i criteri dei discepoli e



questo Gesù è come un ponte tra il bambino e il Padre, quasi a tenere assieme le due cose: c'è una conoscenza del Signore, del Padre, che va di pari passo con la conoscenza dell'uomo.

Gesù si riconsegna nelle mani del Padre riconsegnandosi nelle mani dell'uomo. Non c'è l'alternativa, non si consegna al Padre rifiutando gli uomini, o non è che la consegna agli uomini sia lontana dal suo riconsegnarsi al Padre. Detto altrimenti non c'è la mia vita di fede con il Signore e poi c'è la mia vita di relazione con gli altri, la nostra vita è un tutt'uno e Gesù sta aiutando i suoi ad unificare questa loro vita, come se Gesù volesse questo ponte tra il bambino e il Padre, a dire che la nostra vita è una e in questa vita siamo chiamati a vivere ogni nostra relazione con Dio e con i fratelli.

Mi impressiona molto questa identificazione del bambino con Gesù Figlio di Dio, anche col Padre si identifica anche lui, veramente Dio è tutto in tutti, è qui la grandezza. Credo che è un bel brano da meditare.

Brani per l'approfondimento

- 1Cr 21,1-17;
- 1Sam 2,1-11;
- Sal 8;
- Sal 131;
- 1Pt 2,2;
- Gv 13,1-17.